

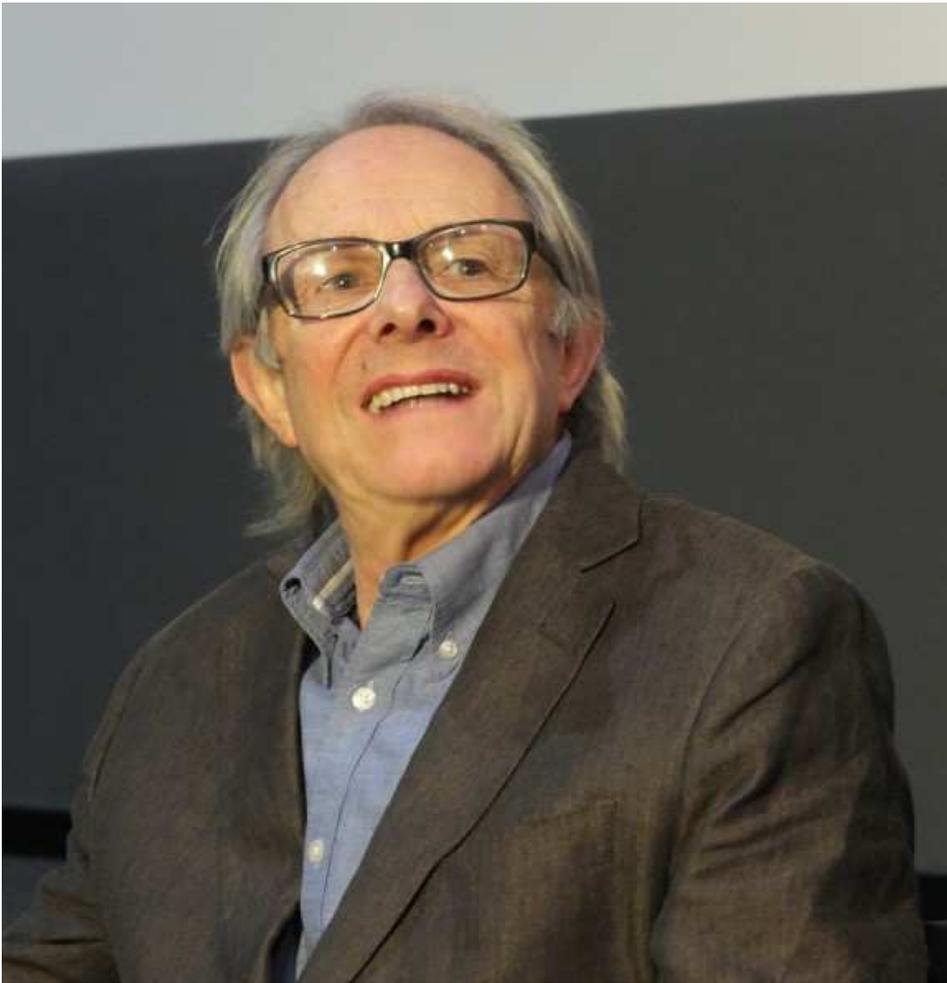
CINEFORUM

Anno 16
N° CVIX
16/03/2016



Quando si scrive una poesia
è frequente la serendipità:
miri a conquistare le Indie
e raggiungi l'America.

Andrea Zanzotto



Wednesday Play, docudrammi con un forte contenuto politico che raccontano storie di degrado sociale, alcolismo, disoccupazione e che fanno dimenticare la visione multicolorata e happy della "swinging London". È la prima impronta del suo cinema.

Il debutto cinematografico avviene nel 1967 con *Poor Cow*, cui seguiranno *Kes* (1969) e *Family Life* (1971), con i quali il regista comincia a imporsi all'attenzione della critica inglese per il suo linguaggio audio-visivo duro, asciutto, alienante e nevrotico, tipico di chi è immerso e/o prigioniero in una società borghese. Per vent'anni

Nonostante quella sua aria da tranquillo bravo signore di mezza età, tanto english e con gli occhialini tondi da intellettuale, Ken Loach è uno dei registi contemporanei più graffianti del cinema mondiale.

Proveniente da una famiglia operaia, dopo aver studiato al St. Peter's College e poi ad Oxford (giurisprudenza), si appassiona al teatro e firma la regia di tutto il repertorio della compagnia teatrale scolastica e universitaria. Nel 1962 si sposa con Lesley Ashton (sua attuale moglie) dalla quale avrà 5 figli: Stephen, Nicholas (che morirà in un incidente stradale nel 1971), Hannah, James ed Emma. Lo stesso anno della felice unione entra nel mondo del network BBC, dove cura la serie *Z Cars*. Tre anni più tardi, dall'incontro con il produttore riformista Tony Garrett, realizza dieci puntate di

continua la sua carriera televisiva con documentari sugli scioperi, film tv come *The Gamekeeper* (1980) e pellicole che troveranno difficoltà nella loro distribuzione come *Uno sguardo, un sorriso* (1981).

Dopo aver firmato *L'agenda nascosta* (1990) con Frances McDormand, Mai Zetterling e Brian Cox (con il quale vince il Premio Speciale alla Giuria al Festival di Cannes), arriva il suo capolavoro: *Riff Raff - Meglio perderli che trovarli* (1991) con Robert Carlyle e Peter Mullan (che guarda caso saranno gli attori che maggiormente utilizzerà nei suoi film). Una storia comune che ha come fondale la politica drammatica della Thatcher, messa alla berlina da un umorismo pungente. Il film non può che vincere il premio come Miglior Film Europeo nel 1992. Altri premi conferiti sono il secondo Premio Speciale della Giuria a Cannes per *Piovono*

pietre (1993) e il Leone d'oro alla carriera nel 1994.

Maestro indiscusso di quelle storie piene di contraddizioni, di doppie vite che sfociano poi in casi estremi che portano addirittura a rompere ogni tipo di legame con la società di appartenenza, i film di Loach continuano ad attaccare ferocemente qualsiasi proiezione dell'elemento sociologico dell'Istituzione: la burocrazia del welfare (*Ladybird Ladybird*, 1994), le dittature (*Terra e libertà*, 1995, e *La canzone di Carla*, 1996) e l'apparato politico (*My name is Joe*, 1997). Ken Loach sta dalla parte dei clandestini messicani che passano il confine in California per lavorare in America (*Bread and Roses*, 2000), dalla parte dei disoccupati di Sheffield (*Paul, Mick e gli altri*, 2001) e degli adolescenti (*Sweet Sixteen*, 2002), descrivendo con una cura minuziosa la loro quotidianità del vivere. C'è poco da fare: dal cinema di Ken Loach, non si può scappare. Si entra nelle vite dei suoi personaggi, non spiandoli dalla finestra come molti registi fanno, ma entrando direttamente dall'ingresso, vivendo con loro, affrontando con loro il comune senso d'impotenza e la tanto bramata ricerca di una qualche utilità. Sono storie di uomini e donne impegnati, animati da una fede umana radicale e radicata nel cuore ancor prima che nell'ideologia, con un'onestà intellettuale che non si piega di certo alle regole del benessere e ai dettami della politica approfittatrice.

È con questo scopo che si unisce prima a Mira Nair, Sean Penn, Amos Gitai, Inarritu e Lelouch nel film corale *11 Settembre* 2001 (2002), che racconta, in piccoli episodi, le conseguenze di quel catastrofico giorno che ha cambiato gli assetti politici del nuovo millennio; e poi a Ermanno

Olmi e Abbas Kiarostami in *Tickets* (2004), decisamente più leggero. Paradossalmente, si mette perfino dalla parte dei terroristi con il film che gli ha fatto finalmente vincere la Palma d'Oro a Cannes: *Il vento che accarezza l'erba* (2006) con Cillian Murphy, dove ci trasporta nell'Irlanda del 1919-22 durante la guerra civile contro l'Inghilterra dei Lords.

Dopo *In questo mondo libero* (2007), e *Il mio amico Eric* (2009) il regista torna, nel 2011, con una nuova vicenda umana e commovente: *L'altra verità*. Nel 2012 ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes con *La parte degli angeli*.

Non amato in patria per evidenti motivi, è stato considerato un anti-patriota, la cosiddetta "mosca rossa" del reame, ma questo poco importa, perché quel suo genere storico-documentaristico (del quale è maestro) - dove si parte dalla storia del piccolo per arrivare alla rigorosa costruzione di un contesto alla ricerca di verità - piace moltissimo al pubblico e alla critica. Ci vorrebbero un regista così in ogni Paese.

Il pessimismo finirà quando ci ricorderemo che tutto ciò che ci ha portato allo stato attuale di depressione economica non è un atto divino o di Madre Natura. È l'uomo il solo responsabile. Possiamo cambiare la nostra sorte, bisogna trovare l'energia per farlo.

Ken Loach

R

*obbie si intrufola
furtivamente*

nell'ospedale in cui la fidanzata Leonie ha appena partorito e, abbracciando il figlio appena nato, gli promette che avrà un'esistenza migliore della sua, costretto alla fuga perché braccato dal padre di Leonie e dalla polizia che lo insegue a causa di un reato commesso. Riuscito a evitare la detenzione in prigione, mentre sconta la sua condanna offrendo servizi utili

alla comunità, Robbie incontra tre piccoli criminali che non riescono a trovare lavoro per via dei loro trascorsi. Insieme, progettano di dare un nuovo corso alla loro vita grazie a ciò che Robbie ha imparato dall'educatore Henri sul whisky, mettendo in piedi una truffa.

Sembrerebbe il terreno di partenza per il consueto spaccato di degrado sociale "alla Loach", quando, repentino, il whisky inizia a scorrere e infradicia il dramma di humour, trasformandolo in quella che è probabilmente la miglior commedia dell'anno. Educato da un paterno tutore

S C H E D A T E C N I C A

TITOLO ORIGINALE: ANGEL'S SHARE

GENERE: COMMEDIA, DRAMMATICO

ANNO: 2012

REGIA: KEN LOACH

ATTORI: JOHN HENSHAW, WILLIAM

RUANE, ROGER ALLAM, DANIEL

PORTMAN, PAUL BRANNIGAN

SCENEGGIATURA: PAUL LAVERTY

FOTOGRAFIA: ROBBIE RYAN

PRODUZIONE: ENTERTAINMENT ONE,

SIXTEEN FILMS, WHY NOT

PRODUCTIONS, WILD BUNCH

DISTRIBUZIONE: BIM

PAESE: GRAN BRETAGNA, FRANCIA

DURATA: 101 MIN

GRAN PREMIO DELLA GIURIA, CANNES

alle gioie della degustazione, anziché attaccarsi alla bottiglia Robbie sorseggia dal bicchiere, dimostrando fiuto e contagiando la sua banda di misfits (sboccati e ignoranti ma genuini al 100% come i loro interpreti, tutti o quasi non professionisti) con la passione per il malto ben lavorato. E tra i fumi del dorato nettare ecco materializzarsi una possibilità inedita per i perdenti cronici: un whisky rarissimo, purissimo, da élite d'intenditori, sta per essere bandito all'asta.

L o schiaffo anarchico di Loach

Federico Gironi, ComingSoon.it

È una storia di riscatto, quella del nuovo film di Ken Loach. Quella di Robbie, un giovane (ex) teppista che, diventato padre, decide di mettere la testa a posto e di rigare dritto. Ma per via dei suoi precedenti non trova opportunità di lavoro e ha sul collo il fiato di conti del suo passato ancora aperti.

Materiale tipicamente loachiano, questo, ma che non è lo spunto per un dramma ruvido e doloroso: al contrario, *The Angels' Share* (pur non rinnegando affatto il suo impegno sociale, anzi, esaltandolo nel mimetizzarlo) è una commedia ottimista, positiva e esilarante.

Esilarante lo è fin dalla sua scena

d'apertura, che racconta il personaggio incaricato di incarnare l'alleggerimento comico del film, quello di una sorta di scemo del villaggio che farà compagnia al protagonista assieme ad altri ragazzi che, come loro, sono stati condannati a svolgere lavori socialmente utili.

Loach però dimostra da subito di non voler tradire sé stesso e i suoi ideali cinematografici e politici, non negando né negandosi scene nelle quali le difficoltà sociali e personali di Robbie emergono drammaticamente.

Certo, si tratta di parentesi che col procedere della narrazione si fanno via via meno frequenti, ma che rappresentano delle fondamenta solide. Quelle fondamenta sulle quali il regista costruisce una storia carica di speranza, una speranza affidata alla presenza di personaggi altruisti che aiutano Robbie a tirarsi in piedi e alla caparbietà e alle capacità

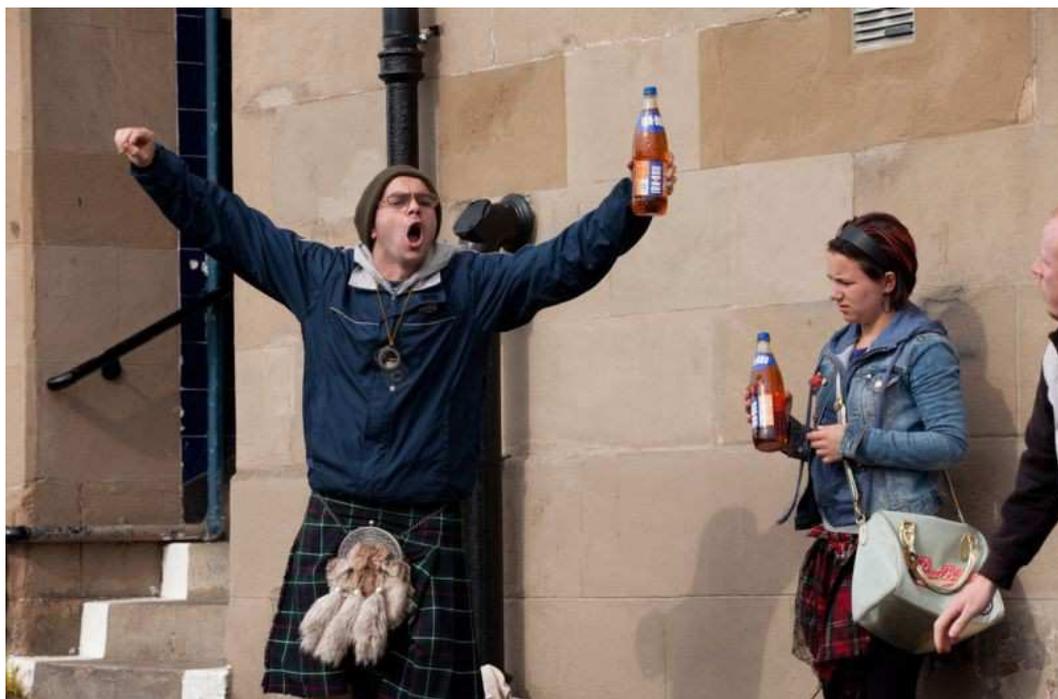


individuali dello stesso protagonista, che una volta in piedi deve però iniziare a camminare da solo.

La peculiarità di questa parabola narrativa, però, in *The Angels' Share* sta tutta nella sua traiettoria.

Con uno sberleffo fieramente e puramente anarchico, Ken Loach non racconta di puro e semplice rimettersi in riga, di un ritorno alla legalità *with a little help from my friends*. Al contrario, di fronte a situazioni oggettivamente senza vita d'uscita, trasforma Robbie in un sorta di Robin Hood *fai-da-te*, che come ultimo atto illegale decide di rubare ai ricchi per dare a sé stesso e chi gli è vicino e lo merita. In più, sempre a proposito di sberleffi anarchici, tutto questo gira attorno al whisky. Edotto all'"acqua della vita" dal suo generoso assistente sociale, Robbie scopre presto di avere palato e olfatto finissimi, e saranno proprio queste sue capacità a mettergli a portata di mano il colpo che gli potrà finalmente regalare un nuovo inizio.

Alcool e furtii e altruismo: c'è qualcosa di positivamente sovversivo



nel racconto di *The Angels' Share*, che anche quando il film pare farsi commedia pura non permette mai di dimenticare in quale contesto questa si svolga, perché e soprattutto chi ne sia l'autore. Come sempre supportato dalla scrittura di Paul Laverty e dagli attori incredibili che è capace di scovare, Loach racconta una delicata favola morale contemporanea, ribadendo con forza, ma con leggerezza inedita, le sue convinzioni. Ci regala la sua personale "quota degli angeli", quella parte di alcool che evapora dal whisky nel corso del suo invecchiamento. Quel qualcosa che Loach identifica nella generosità e nel donare qualcosa di sé agli altri.

Quel tributo simbolico che, di fronte ad un film intelligente, misurato e brillante come il suo, dovremmo noi fare a lui.

La parte dei poveri diavoli

Roberto Escobar, L'Espresso

La parte degli dèi era quella che, nei sacrifici, i Greci riservavano agli Olimpi. Era cioè la carne trattenuta dai sacerdoti, detti per questo parassiti (alla lettera, che mangiano presso altri). La parte cui invece rimanda già nel titolo la fiaba sottoproletaria di Ken Loach e dello sceneggiatore Paul Laverty è quel due per cento che il whisky perde per ogni anno di stagionatura, e che - come si dice nelle Highlands - si bevono gli angeli. Né creature celesti né infernali, ma solo poveri diavoli sono i protagonisti di "La parte degli angeli" ("The Angels' Share", Gran Bretagna,

Francia, Italia e Belgio, 2012, 101'). In compagnia di altri ladruncoli e "parassiti" sociali, il giovane Robbie (Paul Brannigan) sta pagando il proprio debito verso la legge con qualche centinaio di ore di lavoro socialmente utile. Sa però che mai troverà un impiego, e che mai potrà mantenere il figlio appena avuto da Leonie (Siobhan Reilly). Per lui, nella Glasgow operaia del dopoThatcher e del dopo-Blair nel futuro non c'è che la galera. Solo Harry (John Henshaw), il responsabile del gruppo di lavoro, è disposto a dargli un'altra e forse ultima possibilità. Come un padre, lo aiuta nel suo sforzo di diventare egli stesso un buon padre, e nei ritagli di tempo lo introduce ai piacevoli misteri del





come lui, esclusi da ogni futuro. È qui che il realismo si trasfigura in fiaba, in una fiaba con il gusto pieno e profumato di un malt mill delle Highlands. Per una volta, e alla faccia dei disastri sociali di quel liberismo che da sempre Loach

whisky. E Robbie ha un tal buon naso e buon palato da distinguere presto quello gramo da quello ottimo e da quello eccezionale. Se il film di Loach fosse (solo) realistico, la sua conclusione sarebbe tragica. Troppo povero e troppo segnato da risse e violenze, Robbie non può entrare nel mondo che la legge considera pulito. Troppo debole e troppo legato a Leonie e al figlio, non può nemmeno farsi largo nel mondo che prospera ai bordi della legalità, o fuori. Per l'uno e per l'altro non è che una bestia da sacrificio, e da macello. Perché allora non provare a capovolgere il fato? Allo scopo, basterebbe saper annusare bene un whisky da collezionisti miliardari, e venderne in giro qualche bottiglia, magari con l'aiuto di altri

racconta, i poveri diavoli si riprendono la parte che loro spetta. Difficilmente gli angeli ne saranno dispiaciuti.

Il mondo intero
è una bottiglia
e la vita nient'altro
che un bicchierino di whisky.
Quando una bottiglia è vuota
di sicuro non vale più nulla.

*The Moonshiner,
canzone tradizionale irlandese*

K e n i l G u e r r i e r o

Ecco la lettera aperta con cui Ken Loach spiega la rinuncia al premio alla carriera offertogli dal Torino Film Festival 2012, in occasione della presentazione di "The Angel's Share" :

È con grande dispiacere che mi trovo costretto a rifiutare il premio che mi è stato assegnato dal Torino Film Festival, un premio che sarei stato onorato di ricevere, per me e per tutti coloro che hanno lavorato ai nostri film. I festival hanno la importante funzione di promuovere la cinematografia europea e mondiale e Torino ha un' eccellente reputazione, avendo contribuito in modo evidente a stimolare l' amore e la passione per il cinema. Tuttavia, c' è un grave problema, ossia la questione dell' esternalizzazione dei servizi che vengono svolti dai lavoratori con i salari più bassi. Come sempre, il motivo è il risparmio di denaro e la ditta che ottiene l' appalto riduce di conseguenza i salari e taglia il personale. È una ricetta destinata ad alimentare i conflitti. Il fatto che ciò avvenga in tutta Europa non rende questa pratica accettabile. A Torino sono stati esternalizzati alla Cooperativa Rear i servizi di pulizia e sicurezza del Museo Nazionale del Cinema (Mnc). Dopo un taglio degli stipendi i lavoratori hanno denunciato intimidazioni e maltrattamenti. Diverse persone sono state licenziate. I lavoratori più malpagati, quelli più vulnerabili, hanno quindi perso il posto di lavoro per essersi opposti a un taglio salariale. Ovviamente è difficile per noi districarci tra i dettagli di una disputa che si svolge in un altro paese, con pratiche lavorative diverse dalle nostre, ma ciò non significa che i principi non siano chiari. In questa situazione, l' organizzazione che appalta i servizi non può chiudere gli occhi, ma deve assumersi

la responsabilità delle persone che lavorano per lei, anche se queste sono impiegate da una ditta esterna. Mi aspetterei che il Museo, in questo caso, dialogasse con i lavoratori e i loro sindacati, garantisse la riassunzione dei lavoratori licenziati e ripensasse la propria politica di esternalizzazione. Non è giusto che i più poveri debbano pagare il prezzo di una crisi economica di cui non sono responsabili. Abbiamo realizzato un film dedicato proprio a questo argomento, «Bread and Roses». Come potrei non rispondere a una richiesta di solidarietà da parte di lavoratori che sono stati licenziati per essersi battuti per i propri diritti? Accettare il premio e limitarmi a qualche commento critico sarebbe un comportamento debole e ipocrita. Non possiamo dire una cosa sullo schermo e poi tradirla con le nostre azioni. Per questo motivo, seppure con grande tristezza, mi trovo costretto a rifiutare il premio.

